

Domenica 18 maggio 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

I «siti» scelti dai pedofili È allarme tra gli utenti

«Ehi, amico, stai bene attento alle persona con cui scambierai il prossimo messaggio elettronico: potrebbe essere un poliziotto». È quanto si legge in uno dei «newsgroup» di pedofilia più frequentati di Internet e testimonia del tam-tam con cui i trafficanti di immagini pedofile su Internet si difendono dai controlli delle polizie dei vari paesi. Chi usa i siti per pedofili ha bisogno dell'anonimato, che ottiene grazie ai cosiddetti «remailers», siti Internet che generano dei falsi indirizzi di posta elettronica. E così chi invia messaggi non può essere rintracciato. In questo modo viaggiano foto di pedofilia in ogni gruppo, ma la maggioranza preferisce quelli con nomi che non intendono nascondere nulla e infatti nei titoli dei siti si parla esplicitamente di incesto, pedofilia, di foto con ragazzini. Basta «cliccare» ed ecco le immagini, a colori o in bianco e nero, che lasciano senza parole, assolutamente amatoriali e spesso di qualità scadente. In questo commercio di immagini si nota una notevole frequenza di bambini e bambine asiatici. Il viaggio nell'orrore è un succedere di immagini sempre più forti: prima piccoli in pose solo apparentemente innocenti, poi sesso e violenze.

Parla Maria Cristina Ascenzi, la dirigente del nucleo di 007 informatici, che ha scoperto il traffico su Internet

«Così ho scoperto quei pedofili In rete un catalogo di foto orribili»

Per divertirsi si scambiavano immagini crudeli. «Ho visto una bambina picchiata, schiaffeggiata, caduta a terra e raggomitolata come un cucciolo indifeso». Gli agenti hanno scoperto tra gli utenti persone insospettabili.

ROMA. Sono trenta poliziotti senza pistola. Alla calibro 38 preferiscono il mouse. Sono gli 007 del computer del «Nucleo operativo della polizia delle telecomunicazioni», che hanno scoperto la connection dei pedofili. Una inchiesta senza pentiti e senza appostamenti, fatta di lunghe notti passate navigando su Internet, alla ricerca del sito proibito, quello più ignobile, quello dove si gioca con la vita e il futuro dei bambini. Quelle scene viste sul video Maria Cristina Ascenzi, 33 anni, la dirigente del nucleo, le ha ancora impresse negli occhi. «In questo nostro mestiere», dice, «alla fine ci si abitua a tutto, ma a questo no, è difficile rimanere indifferenti di fronte ad una bambina picchiata, schiaffeggiata, caduta a terra e raggomitolata come un cucciolo indifeso, e tutto per far divertire qualcuno».

Come siete arrivati alla scoperta dei pedofili informatici?

«Abbiamo cominciato a navigare su Internet ed abbiamo avuto il primo contatto con i pedofili monitorando e analizzando, a volte nascostamente, a volte anche come utenti, le aree dove si offrono alcuni servizi».

Esiste un'area pedofili?

«No, non è così semplice. Spesso questi siti sono ben nascosti, camuffati con nomi che difficilmente farebbero pensare alla pedofilia. Nella rete si facilitano certi contatti, spesso crittati, non dal punto di vista tecnico, ma codificati come linguaggio, come avvicendamento. L'approccio è particolarmente cauto. Il secondo passaggio tra persone che sono in grado di cogliere questi messaggi consiste in uno spostamento dalla rete Internet alle messaggerie private».

Dove avviene il vero e proprio mercato?

«Esatto. Su Internet non non si può essere così espliciti».

La rete viene usata solo come catalogo dei pedofili?

«Sì, come un catalogo delle occasioni, ognuno sceglie la propria, poi a casa sua gli viene mandato il catalogo completo con le offerte».

E voi vi siete fatti arrivare a casa i cataloghi?

«Certo, era l'unico modo per scoprire l'intera organizzazione».

Siete entrati in contatto...

«Abbiamo cominciato a vedere che c'erano delle conversazioni tra vari personaggi che erano di un certo tipo. Scendendo più in profondità abbiamo visto che parlavano di "materiale accessibile di un certo tipo"».

Bambini?

«Purtroppo. Siamo rimasti colpiti dalla quantità delle offerte, una cosa al di là delle nostre previsioni. Abbiamo visto del materiale impressionante, sia per quanto riguarda l'età tenerissima, sia per l'ambientazione delle scene, sia per quanto riguarda altri fattori meno evidenti ma più preoccupanti. Pensi che alcune scene erano ambientate in famiglia, con bambini sorridenti e tranquilli».

Offerti dalle famiglie, quindi?

«Probabilmente sì. Ci sono dei retroscena che vanno filtrati tra le righe delle immagini».

Avete visto scene di violenza?

«Sì, tante, piccoli filmati compressi e inviati attraverso una serie di file. Si tratta di immagini di un certo impatto emotivo».

Chi sono i protagonisti di questi filmati?

Bambini con tratti somatici asiatici o sudamericani, per cui pensiamo che in buona parte dei casi questi filmati vengano prodotti in quelle aree. Non abbiamo trovato elementi per dire che c'è una produzione italiana, ma questo non significa che non esista».

Il mercato, però, è italiano?

«Italiano ed europeo, ma una buona parte è nordamericana. Le immagini in prima battuta erano messi a disposizione su siti americani e giapponesi».

Chi è il pedofilo, a quale gruppo o classe sociale appartiene?

«Persone che hanno anche un alto livello sociale. C'è il pedofilo classico, quello - per intenderci - che allunga le mani sui bambini e che in parte si è riconvertito su questo mercato, ma l'ampliamento dell'offerta, grazie a Internet, ha prodotto anche un aumento di quanti accedono a queste immagini coperti dal massimo di anonimato».

Attraverso Internet il pedofilo può anche comprare un bambino?

«Non abbiamo trovato cose del genere, per il momento si tratta di filmati e foto. Anche se abbiamo trovato dei siti dove, sempre a pagamento, il pedofilo può inviare una sua foto e farsi sostituire nel filmato al protagonista che ha rapporti sessuali col bambino, ma si tratta di elaborazioni e montaggi dei filmati. In altri siti abbiamo trovato l'offerta di nastri sui quali era registrata la voce di bambini che sussurravano il nome del pedofilo che richiedeva questo particolare servizio. Offerte di bambini no».

Enrico Fierro

Nella rete un pediatra e un consigliere di Taranto

L'inchiesta è scattata in base a una banale segnalazione al nucleo operativo della polizia delle telecomunicazioni, voluto dal capo della polizia Fernando Masone nel luglio scorso. Alcuni «navigatori» erano venuti a conoscenza dell'esistenza di un sito Internet dedicato ai pedofili. La base è tutta nella capitale: all'inizio, infatti, sono finiti sul registro degli indagati quattro romani, tutti commercianti e professionisti «di un livello sociale medio-alto», come spiegano gli inquirenti. I quattro avevano messo su una sorta di associazione che si autocommercializzava via modem come titolare delle immagini. Bastava abbonarsi, avere accesso alla password e l'ingresso nel mondo della pedofilia era immediato. I quattro sono persone giovani, sui 30 anni, «insospettabili». Ma il giro dell'inchiesta, di cui è titolare il procuratore aggiunto Italo Ormanni, si è presto allargato a macchia d'olio in tutta Italia: nel giro di pochi mesi sono state iscritte sul registro degli indagati 18 persone, sette delle quali romane. Ormanni, tuttavia, è in costante collegamento con i suoi colleghi francesi e americani. Quindici giorni fa sono partite in contemporanea le perquisizioni nelle abitazioni delle 18 persone indagate e gli inquirenti hanno trovato materiale inequivocabile: fotografie di bambini e bambine, sia orientali che occidentali, tra i 4 e i 12 anni, ritratti in pose oscene. Gli indagati durante l'inchiesta non hanno perso tempo a comunicarsi quello che stava accadendo e a fare scattare l'allarme rosso. I detective «telematici», infatti, monitorando la rete hanno trovato messaggi «mirati»: i «navigatori» hanno comunicato tra loro chiamando gli investigatori con i loro nomi e cognomi. E ieri, dall'Aquila, si è fatta avanti una delle persone sotto inchiesta, un pediatra di 40 anni: «In comune con gli altri indagati ho soltanto la passione per la telematica. E il solo elemento che ci lega - ha detto il medico - è un software. Io sono il promoter per l'Italia, cioè il concessionario del sistema informatico che i quattro usano come utenti di Fidonet». Il professionista parla di errore giudiziario e spiega che i quattro romani lo hanno più volte chiamato «per avere gli aggiornamenti del software, niente di più». Nella rete della polizia è finito anche un consigliere comunale di Taranto.

Maria Annunziata Zegarelli

Paghe ridotte per pagare il «pizzo» alla mafia

Decurtavano la paga agli operai per pagare il pizzo. In tempi di crisi economica succede anche questo. A Cefalù, in provincia di Palermo, l'operazione di polizia «Lince» avvenuta nei giorni scorsi, ha portato all'arresto di alcuni presunti mafiosi delle Madonie colpevoli di raccogliere il «pizzo» tra le imprese.

Il sistema illegale prevedeva addirittura l'inserimento dei costi della «protezione» nella contabilità ufficiale. L'impresa in questione, infatti, consegnava la regolare busta paga ai propri dipendenti ma ne tratteneva il 3% per destinarlo alla cosca che chiedeva il «pizzo». Questi singolari meccanismi, sono stati descritti da Michele Capomaccio, un collaboratore di giustizia, che ha spiegato come la crisi economica, con il blocco delle opere pubbliche, abbia esasperato la concorrenza tra le imprese che pur di aggiudicarsi i lavori erano disposte a fare forti sconti per limitare i margini di manovra finanziaria delle stesse aziende. E visto che il pagamento del «pizzo» rischiava di far fallire la ditta, ecco la novità: coinvolgere i dipendenti che piuttosto che rimanere disoccupati accettavano la singolare e illegale trattenuta.

Martedì si apre il processo a Vanni e Lotti, «amici» di Pacciani Mostro di Firenze, alla sbarra i «compagni di merende»

Ma il principale imputato nella vicenda degli omicidi delle coppie comparirà solo come testimone in quanto la sua posizione è stata stralciata.

Incendio doloso in una casa di Pavarotti

Un avvertimento o la bravata di qualche balordo? Sono ancora in corso le indagini per stabilire le cause dell'incendio che ieri mattina ha danneggiato l'ala posteriore di una casa colonica della tenuta di Luciano Pavarotti. Un edificio in via di ristrutturazione posto a un tiro di schioppo dalla nuova casa che il tenore e la fidanzata si stanno costruendo. Lei, Nicoletta, minimizza. Dice che Luciano di nemici non ne ha: «Solo amici, tanti amici. E poi, se qualcuno avesse voluto colpirci avrebbe avuto ben altre occasioni». E mentre i Carabinieri lasciano intendere la chiara origine dolosa del fatto Nicoletta non ci pensa proprio ad avvisare Big Luciano in tournée negli Stati Uniti, a Seattle: «Non sto a disturbarlo prima di un concerto per una mezza cucina bruciata». La mezza cucina bruciata sarebbe poi quella di Umberto Maggi, ex bassista dei Nomadi, da anni titolare della «Maison Blanche», lo studio d'incisione preferito dai grandi della canzone italiana da De Gregori a Fossati a Tullio De Piscopo. A Maggi infatti Pavarotti ha affittato la casa in questione. Un sodalizio «abitativo» che forse nasconde qualche progetto discografico, chissà?

Marina Leonardi

FIRENZE. Riflettori puntati sull'aula bunker di Santa Verdiana, nel cuore del quartiere di Santa Croce, per la storia terribile e infinita dei delitti del mostro di Firenze. Un maniaco che dal 1968 al 1985 ha insanguinato le colline di Firenze compiendo 8 dupli delitti. Pietro Pacciani, il principale imputato, condannato in primo grado e assolto in appello, questa volta comparirà solo come testimone. Il processo, che nasce dall'inchiesta bis, è un nuovo inquietante capitolo di questa lunga e tormentata storia. Sul banco degli imputati adesso i «mostri» sono più di uno. Sono i cosiddetti «compagni di merende» scovati dall'inchiesta bis della squadra mobile fiorentina guidata da Michele Giuttari. Al processo che inizia martedì è prevista una rissa di televisioni italiane e straniere, giornalisti e fotoreport. Non mancheranno neppure gli inviati della Tv giapponese.

L'inchiesta di Giuttari ha portato sul banco degli imputati Mario Vanni, l'ex postino di San Casciano, Giovanni Faggi, rappresentante di ceramiche di Calenzano ed ex consigliere comunale del Pci, e Giancarlo Lotti, l'ex manovale di San Casciano che si è autoaccusato di aver partecipato agli ultimi quattro dupli delitti indicando in Pacciani e Vanni gli assassini materiali delle coppie. Tutti e tre sono accusati degli omicidi e di associazione per delinquere. Un'accusa contestata anche a Pacciani, la cui posizione è stata però stralciata in attesa del secondo processo d'appello, che non è stato ancora fissato, insieme agli atti che riguardano i primi tre dupli delitti ('68, '74 e il primo dell'81) e una serie di altri omicidi e suicidi misteriosi che secondo gli investigatori potrebbero ruotare intorno a Pacciani e ai suoi presunti complici. Oltre ai tre «compagni di merende» figura fra gli imputati anche l'avvocato Alberto Corsi, accusato però solo di favoreggiamento di Vanni in relazione a una presunta lettera di minacce che Pacciani gli avrebbe inviato dal carcere nel 1991.

Il processo verrà celebrato davanti ai giudici della prima corte d'assise presieduta dal giudice Federico Lombardi. Un centinaio i testimoni citati

dal pm Paolo Canessa, lo stesso che chiese e ottenne in primo grado l'ergastolo per Pacciani, poi assolto in secondo grado. Fra di essi ci saranno molte persone che verranno sentite per la prima volta, compresi i famosi testi «alfa» (Fernando Pucci) «gamma» (Gabriella Ghiribelli) e «delta» (Norberto Galli). Sarà la prima volta che parleranno in un'aula di tribunale, perché nel corso dell'ultima drammatica udienza del processo di secondo grado all'ex contadino di Mercatale la corte si rifiutò di sentirli in quanto, per esigenze di tutela del segreto d'indagine, non era stata rivelata la loro identità. Una decisione che la Cassazione aveva poi censurato, annullando la sentenza di assoluzione di Pacciani e disponendo un nuovo giudizio d'appello. Per i difensori di Vanni e Faggi, gli avvocati Nino Filastò, Giangualberto Pepi e Rodolfo Lena, l'imputato-pentito Lotti è inattendibile e i dupli delitti sono opera di un solo maniaco.

«Fino alla sentenza di primo grado anche la Procura - spiega Lena - era convinta che l'assassino non poteva che essere uno solo e l'idea di una combriccola di mostri mi sembra, stando alle carte, del tutto assurda».

«E invece le cose stanno proprio così», ribatte Michele Giuttari capo della squadra mobile della questura che dal giorno del suo insediamento, il 15 ottobre 1995, ha ripreso i fascicoli sui dupli delitti imboccando la pista di eventuali complici di Pacciani suggerita dalla stessa sentenza di primo grado.

«Lotti - spiega Giuttari - non è un pentito che decide di collaborare. È un uomo che finisce per ammettere via via le sue responsabilità e quelle dei suoi complicati solo quando gli vengono contestati dei fatti specifici. Come il fatto che la sua 128 rossa viene vista nei luoghi degli ultimi tre dupli delitti o come il particolare delle macchie di sangue notate nei pressi del luogo del delitto dell'84. In questo processo - prosegue Giuttari - non ci sono indizi ma fatti e le confessioni di Lotti hanno trovato una serie di riscontri solidissimi».

Giorgio Sgherri



CLIMATIZZATORI

CONDIZIONATORI

Sentire? Con i climatizzatori Aermec, arriva la bella stagione italiana. Sulla pelle, una meravigliosa sensazione di benessere: la temperatura rimane costante nel tempo e l'umidità è sempre a giusto

CLIMATIZZAZIONE
AERMEC

grado. Con Aermec, la primavera soffia lieve a casa vostra. 365 giorni all'anno. Le Agenzie di Vendita e i Servizi di Assistenza Tecnica Aermec sono oggi o anche in futuro: vedi Aermec - e nella Pagina Gialla alla voce Climatizzatori A/c - Commercio - www.aermec.com

167-843085

IL CLIMA CHE TUTTO IL MONDO CI INVIDIA.